

Fiducia sulla manovra gazzarra della destra

L'opposizione chiama in causa Napolitano
Il presidente: mi rammarico, ma non posso intervenire

di Bianca Di Giovanni / Roma

BAGARRE L'aula di Montecitorio esplose quando Vannino Chiti chiede la fiducia anche sulla manovra-bis. È la settimana del governo Prodi e l'opposizione va all'attacco. Fi, Lega e An abbandonano l'Aula tra le urla, chiedendo le dimissioni del governo. «Non

sono le gazzarre in Aula a provocare le dimissioni - ribatte Chiti - ma il voto popolare». La Cdl non demorde e chiede l'intervento di Giorgio Napolitano, denunciando lo «svuotamento» della Camera. Il Quirinale risponde a stretto giro di posta per affermare che il presidente della Repubblica è «rammaricato» per il mancato accordo tra i poli, ma «non rientra nelle attribuzioni del capo dello Stato alcun intervento sulle decisioni che spettano ad altri organi costituzionali». Finisce così tra le polemiche l'esame del provvedimento più importante dei primi 100 giorni del governo Prodi. Oggi alle 17 sarà votata la fiducia e, salvo ipotesi di ostruzionismo sugli ordini del giorno, si dovrebbe arrivare alla conversione in legge del decreto Bersani-Visco.

Ma le polemiche erano ampiamente annunciate. L'opposizione sapeva fin dall'inizio che i tempi erano strettissimi: il decreto scade il 4 settembre e il Senato è già quasi in ferie. Nonostante questo ha presentato circa 600 emendamenti. Ci sarebbero voluti 43 giorni e 1.036 ore per esaminarli e votarli. Insomma, il centro-destra, anziché avanzare proposte di merito (che in Senato sono state fatte e recepite), ha giocato fin dall'inizio ad allungare i tempi per far «abortire» sul nascere il decreto. Alla faccia delle liberalizzazioni. E anche della lotta all'evasione. Tant'è che a quanto pare molti che in aula chiedevano di esaminare il provvedimento avevano già treni e aerei prenotati per le (meritate) vacanze. Dunque, la rissa è stata favorita e cercata fin dall'inizio. A questo punto il governo «si è dovuto arrendere» (parole di Chiti) alla fiducia.

Anche Pier Luigi Bersani aveva sperato fino all'ultimo di poterla evitare. Chiamato in mattinata alla replica conclusiva in Aula, il ministro per lo Sviluppo economico ha tenuto una vera e propria requisitoria in difesa di un provvedimento ambizioso e difficile. Nella sua replica, Bersani risponde punto per punto alle critiche «piovute» sul suo decreto e strappa l'applauso in Aula quando fa riferimento ai giovani. «Abbiamo il dovere di dare un messaggio ai giovani, altrimenti come si costruisce il futuro? - si chiede il ministro - Perché i giovani sono sempre stati senza voce nelle categorie interessate dal decreto?». Parole che si affiancano a quelle dei giovani avvocati, i quali proprio ieri hanno chiesto la rapida approvazione del decreto smarcandosi dalle posizioni della categoria. «Oggi la rappresentanza, anche quella sindacale, è complicata perché la realtà è più variegata: ci sono giovani che spingono per l'ingresso nel mondo del lavoro e altri che frenano, che vogliono solo difendere quello che c'è», spiega ancora Bersani, se-

La decisione dovuta alla presentazione di 600 emendamenti e ai tempi stretti Il voto oggi alle 17

condo cui «spesso i sindacati e i rappresentanti di categoria «sono sulle posizioni più difensive e sostengono solo quelle», ma, avverte il ministro «così si perde il ruolo, la rappresentanza, bisogna anche lavorare sulla parte più dinamica». Cambiare è difficile, ma è un dovere per l'Italia di oggi. «Forse c'è stata qualche forzatura nel decreto, ma in questo Paese è troppo difficile riformare e questo è un problema per la democrazia - avverte Bersani - ci sono state sul dl reazioni mai viste negli altri paesi europei quando si sono introdotti cambiamenti». Per questo è necessario «che sia condivisa l'idea che le regole vanno cambiate». Questo è il compito del governo «che non deve vincere o perdere ma cambiare, riformare. Il dibattito politico non può essere sul se ma sul come cambiare, perché non possiamo restare fermi al palo mentre tutti intorno si muovono. Mi auguro che si apra su questo un dibattito sereno con l'opposizione». Perentoria la difesa del ministro anche della parte fiscale: nessun Grande Fratello, è semplicemente lotta all'evasione in linea con quella degli altri Paesi.

HANNODETTO

VITO



Siamo di fronte a una situazione gravissima il Quirinale ne prenda atto

CHITI



Le dimissioni le provoca il voto e non le vostre gazzarre. Siete stati bocciati tre volte...

Effetto Visco: boom delle entrate, scende il fabbisogno

Nei primi sette mesi dimezzato il buco. Avanzo di 7,2 miliardi in luglio. Bene gli incassi fiscali

/ Roma

CONTI Dimezzato il disavanzo dello Stato nei primi sette mesi di quest'anno. Il fabbisogno scende a 28,6 miliardi di euro, un valore che è quasi la metà di 49,2 miliardi del gennaio-luglio 2005.

Vanno bene le entrate e tengono le spese, dato importante per la tenuta del bilancio pubblico. Si tratta di un segnale importante perché questo è un mese clou, che da sempre viene considerato un importante

spartiacque per delineare le prospettive dei conti pubblici dell'intero anno. Dal ministero dell'Economia non arriva alcun commento ufficiale. Ma certo il comunicato stampa evidenzia che il «netto miglioramento» di luglio e che la riduzione del disavanzo di cassa rispetto ai primi sette mesi del 2005 è di circa 21 miliardi. Il miglioramento in termini percentuali è deciso, è pari al 41,8%. Ma basta il confronto con i 28,6 miliardi di rosso che ancora rimangono per comprendere il valore del risultato raggiunto.

Il risultato di luglio non era scontato. L'avanzo di 7,2 miliardi messo a segno nell'

ultimo mese, si confronta infatti con il risultato positivo per 1,6 miliardi del luglio 2005 e con i 205 milioni dello stesso mese del 2004. Ancora più significativo è il dato degli ultimi due mesi: il risultato di giugno e luglio vale 19,2 miliardi di avanzo, contro i 5,9 miliardi dello stesso bimestre 2005 e i circa 5,7 miliardi del 2004.

Luglio è un mese ricco di appuntamenti fiscali. E i contribuenti non hanno deluso l'erario nell'appuntamento più importante, quello con il pagamento delle imposte legate alle dichiarazioni dei redditi. «Il saldo del mese di luglio - afferma il Tesoro - ha beneficiato di un buon andamento degli in-

cassi fiscali in parte dovuto, oltre che ai positivi risultati dell'autoliquidazione Ires e Ire, all'incremento delle imposte sostitutive previsto dalla Finanziaria 2006». Il ministero non fornisce ulteriori dettagli ma, rispetto alle previsioni, il miglioramento sarebbe dovuto per poco più della metà ai maggiori versamenti legati alla rivalutazione dei cespiti aziendali che a giugno avevano già portato in cassa 4,3 miliardi. L'altra metà sarebbe invece legata alla crescita del gettito dell'Ires, dell'Ires (l'imposta sui redditi delle società) e anche dell'Iva, che da sempre è un buon termometro dell'andamento dell'economia.

Calero: «Prodi e Montezemolo, ascoltate le imprese»

Il leader di Federmeccanica e degli industriali di Vicenza sollecita riforme ed elogia Bersani

di Oreste Pivetta

Massimo Calero, cinquant'anni, laurea in economia e commercio, presidente del gruppo omonimo che produce antenne radio e apparecchi sofisticatissimi per le comunicazioni, presidente di Federmeccanica, presidente degli industriali vicentini, quelli del teatro in festa per Berlusconi alla fine del meeting di Confindustria prima delle elezioni, vorrebbe soprattutto un contratto rapido per la categoria, apre «tavoli» autunnali con Fim Fiom Uil, chiede uno sforzo a Confindustria e a Cgil Cisl Uil perché s'inventino forme contrattuali nuove, «adeguate ai tempi» spiega, perché «non si può ripetere la scena dell'altra volta». Cioè l'interminabile, estenuante tiritera di trattative che si aprono e si interrompono, di scioperi e riprese. «Dobbiamo pensarci e prepararci adesso con l'obiettivo di arrivare pronti alla scadenza del 2008». Con un aiutino dall'alto: «Non vorremmo che fossimo noi, considerati da sempre i più indietro, a presentarci alla fine come i più innovativi. Il governo ci ascolti. Sindacati e Confindustria comincino a lavorare per noi». Sottinteso richiamo al presidente Montezemolo, dopo quelli passati, ben più aspri, dell'ala berlusconiana dell'imprenditoria. Quella che con la sua task force fece da spalla al Berlusconi show, preelettorale, proprio a Vicenza.

Claque organizzata? «Non so se è organizzata e non so chi l'abbia organizzata. Prevedibile, però. Che la pancia del nostro mondo avesse occhi soprattutto da quella parte lo si sapeva».

Che lezione trarre da quella tumultuosa giornata?

«Che esiste un nord produttivo che ha tanti problemi. Questa gente che chiede attenzione e vuole fatti. Con l'ideologia non si conquista più nessuno. Pragmatismo ci vuole... Ne tenga conto Prodi».

Pragmatismo o soldi?

«Pragmatismo e soldi. Purché non siano sparsi a caso, ma perché l'impresa cresca e cresca il sistema». Sono mesi questi che qualche dato di crescita ce l'hanno regalato. Come vede la situazione? Un po' più rosea rispetto a un anno fa?

«Una premessa. Rappresento i metalmeccanici, impresa che vive di mercato e di concorrenza, non di tariffe o di monopolio. Siamo anche per questo la parte più esposta ai quattro venti della globalizzazione. Rappresentiamo il cinquanta per cento delle esportazioni italiane. Una cosa è certa: la differenza non corre più tra grande, media, piccola impresa. La condizione muta a macchia di leopardo: chi va bene va sempre meglio, chi va male... Propongo spesso l'esempio del treno in corsa. Alcune aziende sono in testa, governano il locomotore, come Finmeccanica, come la Brembo, magari come la nostra insieme con altre piccole, di nicchia.



Pierluigi Bersani

Del governo mi piace Bersani e non mi è piaciuta la legge sull'indulto: ognuno ha salvato i suoi



Massimo Calero Foto di Gregorio Borgia/Ap

Altre sono riuscite a salire sui vagoni e si stanno organizzando. Arriviamo alle ultime, che non ce la fanno e che probabilmente da sole non ce la farebbero mai. Dobbiamo lasciarle giù? Il nostro compito è allungare una mano, aiutarle di fronte a una concorrenza spietata, perché si presentino agguerrite sui mercati internazionali».

E come si fa? Soprattutto che cosa si sta facendo?

«Si dovrebbe capire che in bilico non sta solo la singola azienda, in bilico ci sta il sistema paese. Quindi la concorrenza si fronteggia come sistema, che è impresa, lavoro, governo...».

Un triangolo?

«Sì, un triangolo. Tre attori in campo senza ostilità per diminuire il costo del lavoro, accrescere la flessibilità, ad esempio tagliando il cuneo fiscale o liberando dai troppi pesi fiscali lo straordinario...».

Lavoro straordinario?

«Le imprese sono d'accordo. I lavoratori sono d'accordo. I sindacati qui sarebbero d'accordo, a Roma no. I sindacati dovrebbero mettere



I deputati della Cdl abbandonano l'Aula della Camera Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

gia, che a noi costa il venti per cento in più di quanto pagano i nostri concorrenti tedeschi o francesi... Accanto si apre il capitolo delle infrastrutture, della logistica, e quello della internalizzazione. Faccio il caso nostro. Produciamo in uno stabilimento vicino a Bratislava, ma non è un'operazione banale di delocalizzazione alla ricerca del posto dove il lavoro grava meno, andiamo a produrre là tenendo conto che la Slovacchia sta diventando uno dei poli europei più importanti per l'automobile».

Ha nominato le infrastrutture.

«Sì. Non si può essere competitivi fino al cancello della propria fabbrica e poi perdere i vantaggi facendo la coda in autostrada. Le priorità si conoscono: passante di Mestre, Pedemontana, Venezia-Trieste... Sia chiaro: non siamo noi ad opporci alla Salerno-Reggio Calabria, ma rappresentiamo una delle parti più produttive del paese, diamo il nostro contributo al Pil nazionale e vorremmo continuare a darlo, nell'interesse del paese intero, e quindi chiediamo che questo territorio



Luca Cordero di Montezemolo

Qui non ci sono i furbetti, ma persone che lavorano. Vicenza esporta come tutto il Portogallo

sia attrezzato come l'industria ha bisogno... Vicenza esporta quanto tutto il Portogallo».

Lei ha detto: cominceremo subito a discutere di contratto, per non giungere alla scadenza preparati. Ha chiesto a Confindustria e ai sindacati di muoversi, assecondando questo vostro obiettivo. Ha un'idea sui modi per aggiornare la forma contrattuale?

«Una visione molto chiara: un contratto nazionale di salvaguardia e poi strada aperta alla contrattazione a livello aziendale. Si obietterà che non sempre la dimensione dell'azienda consente quel tipo di contrattazione, che il sindacato non sempre è presente. Si dovranno inventare le alternative. Ci vuole fantasia».

A proposito di piccole aziende, lei conosce da vicino i suoi imprenditori. Le sembrano possibili forme di aggregazione, appunto per raggiungere soglie dimensionali meno modeste?

«Credo che una riorganizzazione dimensionale sia possibile. Però un imprenditore ragiona con il portafoglio. Bisogna aiutarlo, anche a capire dove sta il suo interesse... Non parliamo dei furbetti del quartiere, ma di gente che lavora».

Dopo quattro mesi che voto darebbe al governo?

«Positivo per Bersani, che stimo. Il governo deve trovare il coraggio di rompere certe lobby, di cancellare certi privilegi. Mi riferisco in questo senso anche al mercato energetico. O alle utilities, ai servizi. Certo non ho apprezzato questa legge sull'indulto: grida vendetta e non è questione di destra o sinistra. Ciascuno ha premiato i suoi».

Da veneto, le è dispiaciuto che il referendum abbia cancellato quel po' di federalismo leghista?

«Da tempi non sospetti ripeto che sarebbe utile prima un po' di moderazione. Moderazione riformista».